

L'Italia e i problemi della ricerca scientifica

Una dichiarazione dei partecipanti al Convegno di studi svoltosi presso l'Istituto Gramsci a Roma

Il Convegno di ricercatori, di economisti, di tecnici e di parlamentari comunisti e socialisti, svoltosi a Roma nella sede dell'Istituto Gramsci nei giorni 29 e 30 settembre, dopo aver esaminato le relazioni dei professori Alois, Arnaudi, Lombardo Radice e Paucini e dei dottori Ruggiero Amaduzzi e Renato Biagi, i numerosi interventi dei convenuti, ha redatto alla fine dei suoi lavori, in attesa di pubblicare gli Atti complessi del Convegno, la seguente dichiarazione:

I risultati della Conferenza di Ginevra che hanno consentito di misurare il distacco dell'Italia dai paesi più progrediti nel campo della applicazione dell'energia nucleare, hanno riproposto in forme drammatiche di fronte alla pubblica opinione i problemi dell'arretratezza economica del nostro Paese e del suo apparato produttivo e la crisi, a tale arretratezza strettamente collegata, in cui in Italia si dibatte la ricerca scientifica.

L'emozione da cui è stata scossa la pubblica opinione, non si è però riflessa, almeno fino a questo momento, in modo sensibile sull'atteggiamento della classe dirigente italiana, la quale, storicamente responsabile di tale situazione, anche nel recente passato è rimasta indifferente e ostile dinanzi alle esigenze di rinnovamento economico e di sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica avanzate dalle forze progressive della società italiana nel quadro dei principi fissati dalla Costituzione repubblicana.

Il tempo ormai di porre fine alle attese e di porre chiare dinanzi alle proprie responsabilità.

Le valutazioni internazionali e le stesse più conservatrici di parte ufficiale italiane indicano che il nostro Paese si troverà più rapidamente di altri non solo nella eventuale necessità di dovere utilizzare le nuove fonti di energia. Al tempo stesso si riconosce l'importanza dell'introduzione in Italia delle nuove tecniche sviluppate in connessione con l'energia atomica, per non aumentare il distacco fra le nostre capacità produttive e quelle degli altri paesi.

La struttura attuale della nostra società, caratterizzata da grandi concentrazioni monopolistiche, soprattutto nel settore dell'energia, condiziona però esclusivamente in termini di profitto gli sviluppi eventuali della nuova fonte di energia e delle nuove tecniche di produzione.

Gli interessi di sviluppo dell'economia nazionale nel suo complesso esigono invece che lo sfruttamento della nuova fonte di energia e l'applicazione delle nuove tecniche abbia come obiettivo la riduzione dei costi e il potenziamento dell'intero apparato produttivo, lo sviluppo del Mezzogiorno e delle altre zone arretrate, nel quadro di una politica organica che coordini l'impiego di tutte le fonti di energia al servizio del pubblico interesse.

È pertanto necessario stabilire il diritto esclusivo dello Stato allo sfruttamento dell'energia nucleare sulla base degli esempi di quasi tutti gli altri paesi, comprese alcune fra le maggiori potenze capitalistiche (Francia, Regno Unito).

D'altra parte la rivoluzione incipiente nel campo della produzione non è esclusivamente connessa alla utilizzazione delle energie atomiche, bensì alla apertura di molte altre possibilità legate a tecnologie avanzate quali l'impiego dei radioisotopi, della elettronica e più in generale l'uso sistematico e consapevole dei servomeccanismi.

Un adeguamento delle

Iniziato in Polonia il nuovo anno accademico

Una lettera del ministro Rapacki ai docenti e agli allievi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSVIA, ottobre. — Cento- quattrantamila studenti, universitari e non, sono ormai iniziate le scuole anno accademico 1955/56. Nelle settantotto scuole superiori esistenti in Polonia, la corsa delle manifestazioni è stata data, lettrice di una lettera del ministro dell'Istruzione polacco Rapacki, nella quale sono indicati i compiti affidati alle Università per i prossimi anni. Particolare attenzione è stata data alla preparazione dei giovani per la società del lavoro.

Una sua lettera indirizzata agli studenti, ai docenti e agli esponenti del ministero dell'Istruzione superiore sovietica che

Tali nuove prospettive non sono solo essenziali per la moderna produzione industriale in tutti i suoi settori ma invadono tutti i campi della organizzazione civile del paese, dall'agricoltura, alla medicina, dallo sfruttamento delle risorse naturali alle condizioni stesse del lavoro.

Le oggi più che mai evidente che l'introduzione e lo sviluppo di siffatte tecniche ha, come una delle sue necessarie condizioni, una ricerca scientifica organizzata, ed aggiornata in tutti i suoi rami.

Il progresso infatti della ricerca scientifica odierna nella maggior parte dei suoi settori non sono più affidati a singoli studiosi di eccezionale ingegno, dei quali così ricca da secoli la tradizione scientifica italiana, quanto al concorde lavoro di schiera di ricercatori, all'entità dei mezzi messi a loro disposizione secondo un organico programma nazionale e alla loro persuasione di contribuire al progresso e al benessere dell'umanità.

Le nuove esigenze dell'organizzazione della ricerca scientifica trovano un indice espressivo nei fondi stanziati dagli Stati più progrediti, che in media si aggiornano sull'1% dei redditi nazionali, e nel grande numero di scienziati, tecnici, operai qualificati che alla ricerca stessa si dedicano. Le cifre mostrano che l'Italia è sotto questo aspetto all'ultimo posto tra le grandi potenze mondiali, superata ormai anche da vari Stati minori europei.

Il protractarsi di una siffatta situazione renderebbe le distanze incolmabili e il decadimento irreversibile condannando così l'Italia ad uno stato di inferiorità culturale tecnica e produttiva che avrebbe inevitabilmente conseguenze sul nostro livello di vita e di civiltà.

Già oggi per non peggiorare tale gravissima situazione sarebbe necessario rendere almeno cinque volte maggiore l'impiego delle risorse nazionali in questa direzione.

Gli interventi ad Convegno riconoscono l'importanza di istituti autonomi per lo sviluppo di determinati settori della ricerca e di sindacati di fabbrica incaricati di una fredda indipendenza. Chi mi ricopre, diceva, Andra la terra verso la tecnica.

Eravamo quasi soli, il braccio del Salone giungeva ovattato. Si, anche la terra verso la tecnica: questa trascina un brusco richiamo alla realtà, all'incentivo di mureggi. La vecchia, solenne, stragigliante trabbia che con la panettiera macchina a carbonio e lo zufolo è al suo tramonto. Veneva, sospinti da macchinette, cinciose come signorine di città, silenziose, tutta nervatura, snellissime.

Vado alla scoperta della rivoluzione meccanica nelle campagne. E comincia dalle cose più piccole e marginali. Ecco una sfogliatrice «abbiata» (sezadò), praticamente, ed ecco il vasto assortimento dei motocoltivatori. Il motocoltivatore è in agricoltura ciò che lo scooter è nei trasporti: il primo passa sulla strada della meccanizzazione, mentre si fa prepotentemente.

Questi, alcuni aspetti marginali della rassegna, ma è nel parco trattoristico l'ossatura di tutta la meccanizzazione agricola. Qui si registra un massiccio ritorno della Germania con il Lanz montato su gomme italiane, e il signoreggia dell'inglese Ferguson che, di anno in anno, raffina e perfeziona la sua struttura armonizzandosi con le più svariate esigenze pratiche. Il nostro Landini tiene testa, dall'alto a basso, il tutto livello della meccanizzazione civile, ma ci si rende conto che non è l'evoluzione di tipo strutturale.

La corsa all'auto

Il parco trattoristico, l'ossatura

di

l'industria

è

l'industria

è